

# L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderazione.

Soldi 10 al numero.  
L'arretrato soldi 20  
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.  
L'annua, 9 ott. 77 — 25 settem. 78 importa fior. 3 e s. 20;  
La semestrale in proporzione. Fuori idem.  
Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.  
Non si restituiscono i manoscritti.  
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.  
Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore

ANNIVERSARIO — 10 agosto 1837 — **Muore Carlo Botta** — (V. Illustrazione.)

Per stare alla promessa fatta ai nostri lettori nel N.° antecedente, riportiamo dal Giornale Napoletano (giugno 1877 — vol. V) il sunto fatto dal prof. Errera del Saggio di Economia politica del Marchesini (1754-1806).

Un economista sconosciuto del secolo XVIII

## MARCELLO MARCHESINI

Un libro di Marcello Marchesini pubblicato a Napoli col titolo *Saggio di economia politica* (MDCCXCIII) è l'argomento di questo articolo. L'opera non fu nota agli storici della scienza: il prof. Cossa, il Sen. Lampertico, il prof. Boccardo non la poterono mai leggere. Non ne ebbero esatta cognizione nemmeno i diligenti bibliografi istriani Combi, Hortis, e Luciani, nè i veneti come il Cicogna e il Fulin.

Gli storici della scienza appena lo citarono, (ad es. il Bianchini e il Cossa) e credo di essere il primo a farne la disamina particolareggiata.

Eccetto questo lavoro, l'A. nulla fece che meritasse di passare ai posteri.\*) Nato a Pinguente (Istria) nel 1754 studiò legge: dottore in diritto, dopo avere esercitato l'avvocatura in Venezia, si recò a Napoli e quindi fu avvocato concistoriale a Roma. Ebbe, come tutti gli uomini del suo tempo, coltura svariata, tendenza a scrivere di ogni cosa: e si lasciò irretire nelle accademie dell'epoca.

Strano economista inverò cotesto elogiatore dell'Arcadia di San Luigi di Gonzaga, e scrittore di lettere sul Canova. Questo principe dell'accademia dei Lincei legge un discorso sulla musica; e mentre si dà all'esercizio dell'avvocatura, nelle ore di ozio traduce Orazio, in verso e in prosa, e va poetando sul Telemaco, e sulla Partenope liberata.

Della sua vita pubblica non sappiamo nulla; stette quasi sempre lontano da Venezia, che pure amava assai, e morì il 25 luglio 1806.

### II.

#### Le idee economiche del Marchesini.

È quasi irreperibile il libro di economia del Marchesini: è in una Miscellanea alla Biblioteca nazionale di Napoli col numero 87 N. 38; il titolo è *Saggio di economia politica, ossia riflessioni sullo spirito della legislazione, relativamente all'agricoltura, alla popolazione, alle arti e manifatture e al commercio* — opera del Dottor Marcello Marchesini avvocato veneto, dedicata a S. M. Siciliana (Napoli, mss. cod. XCIII presso Vincenzo Orsino; 1 vol. in 8.° p. XI-343).

Lo scopo di questa opera è piuttosto giuridico che economico, a quanto dice l'Autore: il quale, però, senza nemmeno avvedersene, esce dalla cerchia che egli stesso si è tracciata: divaga sempre: a preferenza si so-

\*) Non va tacito peraltro che di lui abbiamo molta erudite dissertazioni manoscritte.

ferma sulle questioni di economia pura ed applicata. Ma così nella *Dedica*, come nella *Introduzione*, e nel cominciare il Libro, col parlare sulla *idea generale dello spirito della legislazione*, come, nella I, II, III, IV parte, nelle quali divide il proprio lavoro, la idea che riluce è quella della legislazione, nelle sue attinenze con la morale, l'arte, la industria, il commercio. Infatti (per usare le sue parole), egli prende le mosse del concetto delle *circostanze che costituiscono i rapporti essenziali di una nazione*, e che sono le *sorgenti*, dalle quali l'uomo di Stato può derivare la legislazione: e dopo aver chiarito come in queste sorgenti ci sono le *ragioni delle leggi*; come il *complesso di queste ragioni* diventa lo *spirito della legislazione*, si propone di investigare quale essa debba essere per favorire l'agricoltura, la popolazione, le arti, le manifatture, e il commercio.

Il suo lavoro ha quindi una tendenza ed un fine pratico.

### III

#### Idee sulla libertà del Commercio ed altri concetti economici.

È veramente degno di grande elogio questo nostro sconosciuto Economista per le sue idee sulla libertà. Nella parte I. a cap. XXVII della sua opera egli dice sulla *libertà dello spaccio delle derrate* ottime cose: combatte l'incauto servaggio nel quale alcuni governi tengono inceppato lo spaccio delle derrate (p. 93): narra, con sagace erudizione le vicende di alcuni Stati a lui contemporanei, a tale riguardo. Bene anche determina una questione, che soltanto ora il Roscher ha dottamente chiarita, sulla *localizzazione delle industrie*: dimostra in un capitolo speciale (il secondo della p. III) che *non tutte le arti e tutte le manifatture possono indistintamente convenire a tutti gli stati* e a tutte le popolazioni, nelle condizioni diverse nelle quali si trovano. Ma l'A. guasta taluno splendido concetto su ciò, ripetendo un pregiudizio del secolo (già anche allora combattuto dai migliori economisti) sull'eccezione da farsi per l'agricoltura con le arti attenenti che devono essere *introdotte e sostenute da per tutto!* (ib. p. 230).

Il cap. IV della p. III, contiene principi economici liberalissimi sui *privilegi esclusivi e i diritti di magistero*.

Combatte acutamente, con impeto, brio e novità di concetto, l'ingerenza del Governo nel dare a uno o a pochi individui l'esercizio particolare di arti che devono essere libere per potere prosperare. Egli ha su ciò pagine così belle e piene di tali verità che noi oggi, nel secolo XIX, non potremo dire meglio.

Nè si può affermare che esagerasse nell'invettive contro i monopoli: in vero, nel mentre eccita il legislatore a toglierli di mezzo con molta saviezza lo consiglia a venire invece in soccorso con doni, premi, munificenze, gratificazioni a coloro i quali riescono eccellenti in un'arte o in un mestiere, e fanno scoperte, o perfezionamenti, degni di lode.

Combatte le tirannie delle corporazioni di arti e mestieri e i *lacci fatalissimi* del garzonato obbligatorio e determinato da leggi (p. 243).

Anche qui, con giusta misura e savio criterio, se vuol togliere le pastoje, desidera che però sia mantenuta quella disciplina, che anche noi reputiamo necessaria nel progresso delle arti delle industrie, nel tempo moderno (p. 244-5).

Ha anche ottime idee sull'ingerimento dello Stato per *universalizzare le più utili cognizioni e sostenere i dispendi i più considerevoli a tal uopo* (p. 249)

È accurato e giudiziosissimo il cap. VIII (p. III) sulla utilità delle macchine, ed egregiamente combatte i pregiudizi che si elevano contro di esse, e ne dimostra la somma utilità.

### IV.

#### Idee economiche in generale

Raccogliendo qua e là, dalle sue opere i concetti economici, troviamo ottime idee, benissimo sviluppate. Egli vuol togliere alle umane industrie tutti quegli ostacoli che rallentano la nazionale attività nell'agricoltura (p. 12.).

Loda le Società agrarie private e governative: le vorrebbe assai diffuse (p. 16-17 e passim): si dimostra inchinevole a *saviamente* diffidare le istituzioni dei *fedecommissi, delle primogeniture dei maggioraschi* (p. 32), ma anche ciò con timidezza: come pure a mo' di dubbio chiede se il legislatore, *dovrebbe togliere le manimorte* (ib.)!

Ha invece belle pagine sul modo di distribuire le imposte, e sul danno delle *primizie*, che erano gravezze alle quali si sottoponeva tutto un distretto senza distinzione fra ricchi e poveri: chiama ciò cosa da aborrire e da esecrare. Fieramente combatte *privilegi ed esenzioni* date da taluno, non più colpito da tasse; con energia, ed eloquenza, chiede l'uguaglianza, con la misura distribuitiva, nella imposta (p. I. c. XXII) e scrive su ciò pagine veramente notevolissime.

Si scaglia contro i finanzieri dilapidatori della cosa pubblica (p. 82), contro gli abusi dell'*appalto* e l'ingiustizia e l'infamia nelle esazioni (83-4).

Ha belle ed eloquenti parole contra la corruzione delle campagne per opera dei cittadini oziosi (p. I. c. XIV), e a favore della educazione (ib. c. XV).

Poche volte trovammo così chiare idee sull'istruzione classica, e sulla tecnica, e pare di leggere uno dei migliori scritti di cose didattiche, quando si ha fra mano questo suo libro e specialmente il cap. XI della p. III sulle *provvidenze particolari, sulla buona educazione degli artisti*.

Non si potrebbero bastevolmente compiangere gli errori diffusi su questo proposito nella maggior parte dei paesi di Italia (egli dice a p. 269); e bene si oppone nel volere obbligatorio lo studio del disegno, e dei rudimenti del mestiere: ha molti presentimenti

di scuole tecniche, di arti e mestieri: e apparisce in ciò un vero percursore di tempi moderni.

Sono degne di nota nella Parte IX le idee sul commercio: deplora i danni del sistema dei pesi e misure allora vigenti (p. 305): ama la libertà degli scambi (c. VI *libertà di commercio* p. 307 e seg.): e dacché le *interne circolazioni* erano impedito, allora, da privilegi delle Corporazioni, chiede con grande forza che sieno in tutto aboliti (p. 309).

Pur troppo non può abbandonare l'idea della *bilancia del commercio* (c. VIII p. 311 e seg.) ma vuole che la esportazione dei grani sia libera in tutti i tempi (p. 318) determinata da una legge costante e irrevocabile, (p. 319) e ciò pure dice delle manifatture (p. 320).

#### V.

#### Critiche.

Da quanto abbiamo detto risulta che non si potrebbe cercare un metodo, nè una esposizione completa di dottrine economiche nel Marchesini: nulla di meno è doloroso, che gli storici della scienza lo abbiano così a lungo trascurato: e che il Bianchini, nel citarlo, dica soltanto che egli *divulgava* (sic) questo suo libro nel 1793. Le bellissime cose che l'Autore scrive su argomenti, intorno ai quali riferimmo le sue idee, gli danno un posto onorevole nella scienza: ma ciò non toglie al critico di fargli appunti, come cade in acconcio di muoverne agli economisti ben maggiori di lui del secolo XVIII.

Così errò parlando dei conventi (p. II c. XVI) e dei privilegi feudali antichi, (p. 65) espose idee volgari sulle arti, l'agricoltura, e il commercio (p. I c. I p. 11 e seguenti).

La popolazione, senza agricoltura, egli dice (II parte), non si sostiene e lo Stato deve incoraggiare la popolazione con tre mezzi, e sono:

1. conservare il popolo per quanto è possibile;
2. incoraggiare e proteggere i matrimoni e l'utile (!) fecondità;
3. togliere ogni ostacolo al libero ingresso dei forestieri, e rendere facile la loro permanenza nello Stato.

Con la descrizione dei mezzi preventivi, e repressivi all'aumento della popolazione, afferma fatti, o idee, le quali contraddicono al suo sistema, ma si capisce che egli intravede un barlume di verità e nulla più; e quando si pensa, che scrive alla fine del secolo XVIII e dopo Genovesi, e dopo Smith, non si possono menargli buone le tre anzidette proposte.

Si scorge nell'Opera del Marchesini l'influenza di Colbert, che chiama immortale (p. III c. X), e degli scrittori veneti, del Mengotti (p. 281), dell'Algarotti (p. 325), e in generale della legislazione della Repubblica. Per vero della sua diletta patria fu sempre amatissimo; e già intitola il libro del proprio nome aggiungendovi *avvocato veneto*, e nella Dedicà (p. IV) chiama Venezia *illustre mia patria*. Di spesso fa riscontri e ricordi di cose venete (p. 15 in nota): loda Venezia, *indipendente all'ombra delle sue leggi, della prudente moderazione dei suoi cittadini, della sua profonda politica, della quale può chiamarsi maestra* (p. 283-4 in nota). E allorquando descrive le provvidenze necessarie al buon governo, ed all'accrescimento della popolazione, loda la Repubblica e la *vigilanza delle sue savie Magistrature* (p. 157), che *presiedono con cura indefessa sulla salute della nazione* (ib.) e dimostra come Venezia, con la *saviezza delle sue massime, colla solidità delle sue provvidenze, vinca talvolta la stessa natura* (p. 158), e come la *legislazione maneggiata da quelli uomini di genio di Venezia giunga bene spesso ad operare miracoli* (ib. 2). Ed anche della sua cara Istria Veneta, e delle industrie e dei buoni provvedimenti fa memoria con piacere (p. III c. 7 p. 251. — V. anche p. 335).

Noi non vogliamo tuttavia, nè perchè esso è Veneto (e a chi scrive piacciono questi ricordi di economisti del suo paese finora trascurati), nè perchè disse in mezzo ad errori,

bellissime cose, esagerare sulla sua importanza nella scienza. È certo che si potrebbe, talvolta, trovare nelle sue paurose affermazioni di errori del tempo, piuttosto l'animo che la mente inchinevole a ciò: ma anche senza questa indulgenza, la parte che abbiamo riferita e che si attiene alla libertà del commercio specialmente, merita una particolare attenzione, ricolma una lacuna nella storia delle dottrine economiche del secolo XVIII.

#### MORTE ISTANTANEA

FURÒ

A ITALIA TUTTA

ALEARDO ALEARDI

LA NOTTE DEL 17 LUGLIO 1878

IL SUO CANTO

ARTIGLIERIA DI SDEGNO NAZIONALE

LIBERA VERONA

GORGHEGGIO D'AMOROSE NOTE

CARCELERATO

SENATORE

#### INTERESSI PROFESSIONALI

IL CHIMICO-FARMACISTA IN ITALIA

(Dal *Farmacista Italiano* di Napoli)

Una classe, per quanto disprezzata per altrettanto utile, è quella del Farmacista. La società umana, avvezza a mercanteggiare, lo eguaglia, quasi sempre, al meschino bettoliere. Ti ho pagato il nastro, la carta la matita... che ti resta a pretendere? Eppure non è questa la logica da tenersi col medesimo. Il chimico-farmacista rappresenta parte importantissima nella scena quotidiana che si addimanda vita. Della sua scienza, delle sue vedute e ricerche fa tesoro il Medico, e nelle sue mani l'infermo ripone il proprio capo. Egli goder deve immensa fiducia, la quale per intensità certamente sorpassa quella che si ripone nel Notaio, custode fedele degli umani voleri. Le doti precipue che lo distinguono, oltre la profondità degli studi nelle scienze farmaceutiche, sono, massima oculatezza, sollecito disbrigo de' medicinali, carità fraterna per gli indigenti. A tutto risponde letteralmente e con abnegazione. Mentre altri infatti si diletta nelle amenità delle scene campestri, o signoreggiando focoso destriero passa le ore ne' piaceri dell'equitazione, o si svaga infine nelle ville e ne' teatri, adocchiando, corbellando le ingenue damine, il nostro paziente farmacista solo, quasi sentinella perpetua, appoggiando il gomito all'orlo del proverbiale suo banco, or legge, or medita, ed ora disbriga con interesse le mediche prescrizioni. Benanche nelle ore notturne, mentre al dire Dantesco, tutte dormon le cose, sovente è costretto di abbandonare le molli coltri e correr celere a servir il pubblico. Santo è il suo ministero.

A tanto buon volere, al disbrigo fedele di vitalissime faccende, come si può rispondere con freodezza, ed oserei ripetere, con disprezzo? Infatti, mentre si pretende dagli aspiranti farmacisti esami ginnasiali e liceali, quattro anni obbligatori in una delle Università del Regno, un anno di pratica presso Tizio o Mevio, spese ingenti per ammissione, matricola e tasse, il Governo in ultimo non garantisce per nulla lo stato di questa gente, in guisa che si giudica quasi una burla la licenza di chimico-farmacista. Ed acciocchè non sembri esagerato il mio detto, entro subito a denotare in qual punto esiste il cancerismo, e se le continuate dispiacenze dell'intera classe sono infondate ovvero manifestano un disquilibrio reale, positivo.

Il primo avversario del Farmacista è il droghiere, il quale per aver pestato in una delle case commerciali la china, o reso in polvere il rabarbaro, crede di già acquistato il dritto di smerciare alla minuta ed a suo beneplacito. Il pubblico, che ama il risparmio, corre dal Droghiere, e questo fa le fiche al vicino speciale, potendo con più ragioni maneggiare la bilancia col ribasso. Al droghiere che, mi si perdoni l'espressione, possiede il semplice odorato farmaceutico, siegue nelle borgate il mercivendolo, che con spudoratezza mantiene il vaso dell'olio di ricino accanto alle salacche: e poi santonina, mercurio dolce, mosche di Milano, carte senapate, chinino Doufur, ed altro ben di Dio formar debbono l'ornamento della sua botteguccia. Massima indecenza accoppiata a grandi pericoli.

Salendo la scala occupano il terzo gradino lo specialista, l'erbauolo, il segretista, cerretani a iosa che vendono il sole di agosto, e che, non dissimili dagli antichi alchimisti, vanno in pesca tuttoggiorno della pietra filosofale per eternare la vita umana e cambiare in oro il piombo. Il popolo ignorante presta fede al mondiale specifico del ciarlivendolo, che ripromette il miracolo della risurrezione. La decantata Revalenta Arabica, od il Pronto Alivio di Radway, specifici divini (!) sono vere quisquillie al cospetto de' propri ritrovati. Lo specifico però, perchè avvolto nel fumò del mistero, costa caro: essi impingano la scarsella, e l'infermo vien menato al cimitero.

Ma l'iliade non ha qui termine: ecco un'altra schiatta che milita contro il farmacista, deviando le menti dal retto sentiero. Le donnicciuole di campagna, Meduse orribili, sanno trovar la pezza ad ogni panno. Che pillole e medele? per esse sono sufficienti pochi Agnus Dei, quattro maltrattati Pater ed un Ave per fugare il morbo; che se intestardisce e vuol prenderla per le lunghe, è giuocoforza scongiurarlo, esorcizzarlo, e con piccoli amuleti vien posto in fuga come Satana coll'acqua santa. Sventuratamente la miseria affligge buona parte de' figli di Eva, i quali per economizzare pochi centesimi, si fidano di simili prescrizioni a dispetto dell'adagio: il risparmio non è guadagno. La salute di tanti infelici, maltrattata dalle pseudomedichesche, si va sciupando man mano, e la scienza il più delle volte non può trionfare sul morbo.

Sen tanto adunque che le leggi lasciano liberi i droghieri, sfrontati mercivendoli, specialisti erbauoli, segretisti e pseudomedichesche; fin tanto che il Governo con savia ed apposita legge non uguaglia tutta la rispettabile classe farmaceutica ad un solo regolamento, il coscienzioso chimico-farmacista come potrà sussistere? Qual ricompensa alle sue onorate fatiche? Chi assicura alla famiglia, ai figli un pane? Giova mille volte emigrare nella Repubblica Argentina, ovvero addirsi al commercio, alle ferrovie, ad altro. Vien meno ancora il conforto delle Opere Pie e de' Municipii, che mentre fissano in bilancio enormi spese inutili, lasciano in bianco, o cuoprono con poche lire la colonna che riguarda medicinali ai poveri e premi ai Farmacisti distinti. Non è da lodarsi poi l'operato di molte comunità, che mentre stabiliscono concorsi per Medici-chirurghi con annui assegni di 2000 a 3000 lire, non si curano per nulla di aver un Farmacista intelligente, coscienzioso, onesto, senza tener conto che il primo difettando del secondo trovasi come il muratore privo di cazzuola.

Questo è lo stato veridico del Farmacista. Speriamo che il governo voglia prendere in considerazione la posizione anormale di tale classe e la incoraggi a rendere, come sempre ha reso, immensi servizi all'umanità sofferente.

#### Le i. r. Scuole magistrali

Nel tempo scorso s'è parlato molto di questo istituto, e si rilevarono parecchie mende nel suo piano d'istruzione, sempre con la speranza di volgere le cose alla meglio, onde

rispondano ai veri bisogni, ed allo scopo precipuo, quello cioè di fornire alla provincia nostra buoni maestri per l'istruzione elementare. La nostra Giunta Provinciale adoperò tutta la sua autorità per ottenere i più opportuni mutamenti, ma le sue rimostranze e preghiere a nulla fino ad ora approdarono, ed il piano d'istruzione dell'Istituto procede, come due anni fa, inalterato.

A coloro che, misurando unicamente i benefici dell'istituzione dal punto di vista del danaro, che vien fatto circolare in una città dai professori e dagli studenti e da speranze d'ampliamenti edilizi, guardano di mal occhio una critica che tende a trovarne i difetti credendola un'arma volta a combattere l'istituzione stessa, ci preme d'assicurare, come potranno vedere, che quello che si chiede non è nulla più e nulla meno di quanto per diritto viene concesso alle popolazioni dalle leggi fondamentali.

Il piano d'istruzione dell'i. r. scuola magistrale si divide in due distinte sezioni, che reclamano uguali diritti, ed è ragione che, nelle debite proporzioni, di questi sia tenuto ugual conto. Che l'insegnamento poi impartito nel detto istituto proceda o meno secondo questi bisogni, lasciamo all'esposizione dei fatti il dimostrarlo.

Nel primo secondo e terzo corso della sezione italiana gli allievi devono studiare la pedagogia — ch'è l'arte d'insegnare ad educare i fanciulli ed a comporre libri e metodi a ciò — in lingua tedesca, e conferire quindi col rispettivo docente in lingua tedesca; la storia naturale s'insegna in tedesco; la fisica s'insegna in tedesco; l'economia rurale s'insegna in tedesco; la ginnastica si comanda in tedesco. Nella lingua italiana s'insegnano soltanto la matematica, la geografia e storia, e la religione. La lingua tedesca, come tale, è oggetto d'istruzione severissima, e ne fanno prova i temi dati per compiti agli allievi del terzo corso che trattano soggetti di libera descrizione, il di cui svolgimento, fatto anche nella madre lingua, esigerebbe già un grande maneggio di lingua.

L'identica cosa succede nel primo, secondo e terzo corso della sezione slava dove s'insegna pure la pedagogia in tedesco, la storia naturale in tedesco, la fisica in tedesco, l'economia rurale in tedesco, e nella lingua materna le rimanenti materie.

L'istruzione nelle due sezioni segue perciò cumulativamente nella lingua tedesca in tutte le materie, meno la matematica, geografia e storia, religione, e la lingua materna.

Nel quarto corso poi la metamorfosi succede completa: le due sezioni si fondono compiutamente per subire l'istruzione di tutte le materie, nessuna eccettuata, meno beninteso la rispettiva madre lingua, in lingua tedesca. Ecco la nuda esposizione dei fatti, le di cui conseguenze non abbisognano certo di commenti. Ove vogliasi aggiungere ancora il vantaggio, concesso ai candidati maturandi, di rispondere all'ultimo esame nella propria lingua su quelle materie ch'hanno appreso in un idioma straniero, quando col piano attuale così costituito dovranno dopo i due anni di pratica (nei quali saranno costretti di usare la madre lingua per l'insegnamento) sostenere poi l'esame d'abilitazione al magistero in lingua tedesca, ne consegue inconveniente oltremodo dannoso.

Che a tutti gli allievi si voglia insegnare la lingua tedesca, nulla si può opporre: l'apprendere una lingua di più, purchè non avvenga con detrimento della materna, non nuoce; ma che si voglia impartire l'insegnamento delle altre materie, che devono costituire il valore dell'intelligenza individuale, in una lingua forestiera, di questo in nessun modo sappiamo rendercene ragione. Quale possa essere poi l'effetto pratico dell'adottato sistema, ne giudichi chi ha fior di senno.

L'argomento è per tutti noi di somma importanza, e siamo sicuri che la Giunta Provinciale lo prenderà seriamente a cuore.

Come ognuno potrà di leggeri persua-

dersene, non si chiedono nè favori nè parzialità; ma se ad onta di ciò le Autorità provinciali non potessero raggiungere il bramato scopo, allora noi non sapremmo suggerir loro che l'estremo dei rimedi, di fare cioè coi propri mezzi quello che non è dato raggiungere in altra maniera. Tanto fa: la soma che per più conti già portiamo non è punto leggera: possibile che il sopraccaricarla un pochino, quando si tratti di uno scopo tanto importante, ci farà cadere dalla fatica? y.

## POESIA RECENTE DI ALEARDI\*

*Nell'inviare alla mia vecchia cameriera un letto di ferro*

Letto, ov'io spero di morir, del forte  
Metal temprato, onde si fan le spade,  
Vanne dall'Arno all'Adige e le porte  
Turrite varca de la mia cittade;  
Letto a Venere ignoto ed alle orrende  
Insornie del rimorso e ai fieri spasmi  
Del traditor, che ansante balza e accende  
Tremando il lume per fugar fantasmi,  
Un'amabile e fida vecchierella  
Di virtù ricca e di ricordi mesti  
Ti deporrà nell'umile mia cella  
Da carte ingombra e da volumi questi.  
E infin verrà quel dì, che tra le bianche  
Tue coltri, o letto, ove morir desio,  
Placidamente le pupille stanche  
Io chiuderò, per poi riaprirle in Dio.

\*) Pubblicata dall'*Arena* di Verona del 10 luglio. — La vecchia cameriera, che si chiama Maria Cecchini e che ha 85 anni, lo vide nascere: lo amava, contracambiata, con affetto di madre. Egli morì infatti sopra quel letto e placidamente, secondo il suo desiderio profetico.

## Scuole e Maestri

(Continuazione V. i N. 16, 18, 19 e 20).

Non basta che il maestro sia reso indipendente dal lato materiale, perchè la sua autorità non venga meno in faccia agli scolari; egli deve pure dal lato morale apparire indipendente per avere la speranza di conseguire lo scopo dell'istruzione.

E qui ognuno può vedere le grandi difficoltà che incontra il maestro per progredire nel suo cammino, ove si voglia considerare le legge disciplinare ben poco adattata alle condizioni locali, e ben spesso diversamente interpretata dai vari superiori, ai quali incombe di sorvegliare e dirigere l'azienda scolastica; e per di più la soverchia responsabilità che pesa su di lui anche dirimpetto ai genitori stessi degli scolari, i quali s'arrogano il diritto di rimbrottarlo e perfino di recriminarlo quando giudicano ch'ei si comporta troppo rigorosamente in iscuola. È invero una cosa sorprendente la pretesa che hanno parecchi genitori, i quali vorrebbero che il maestro tenesse per dieci mesi continui i loro figli a scuola, senza nemmeno una volta sgridarli o infliggere loro un castigo, mentre essi non sono capaci di trattenersi dal percuoterli quotidianamente.

Ma se il malanno fosse tutto questo, il maestro potrebbe di leggeri accontentare il malinteso amore de' genitori, col tenerli in iscuola sorvegliarli a ciò non menno de' pugnì un all'altro. E questo sarebbe abbastanza per un maestro che ne ha sotto di sé una sessantina per lo meno. Allora però non avremmo più scuola, perchè l'educazione e l'istruzione sarebbero impedita. I superiori invece la intendono diversamente; essi vogliono scuola, vogliono ordine, disciplina e torcono il viso se non riscontrano quel progresso che si esige nei programmi, e in quanto ai mezzi lasciano che si sbrighi il maestro; anzi si sono dati dei casi, in cui essi appoggiarono le ciarle recriminatorie di qualche madre contro il maestro.

Noi non vogliamo certo che si dia ragione al maestro anche quando ha torto; ma desideriamo che nel render tributo alla giustizia non si porti detrimento alla scuola tutta; desideriamo che i maestri si sostengano scambievolmente, dissimulando certi piccoli inconvenienti che

sogliono derivare dall'imperizia d'un maestro, e che per sè stessi non hanno alcuna entità, ma che possono averla, ed anche grande, ove o per imprudenza o per mal abito si facciano palesi; desideriamo che i superiori appoggino energicamente i maestri segnatamente in faccia agli allievi; e che per prevenire abusi in fatto di disciplina si amplifichino e si stabiliscano più adatti e precisi mezzi disciplinari. Inoltre facciamo voti acciocchè i genitori degli scolari si trovino sempre in buona corrispondenza col maestro per coadiuvarlo nell'opera difficilissima della buona educazione. Infatti se il maestro in iscuola instilla nelle tenere menti certe massime contrarie a quelle che loro infondono i genitori; se il maestro insegna loro il rispetto che si deve portare ai superiori, mentre in casa i figli odono parlare con disprezzo anche del loro maestro stesso; se in iscuola il maestro fa ogni sforzo per abituare i suoi scolari a dire la verità, mentre a casa la madre stessa suggerisce loro la menzogna; ognuno vede che l'opera del maestro condotta con tanta fatica e con tanta pazienza riesce quasi del tutto a vuoto, perchè viene distrutta dalla reazione de' genitori.

Perciò noi non possiamo a meno di raccomandare a tutte quelle persone intelligenti alle quali sta a cuore l'incremento dell'istruzione, di influire in ogni modo possibile sulla classe ignorante per persuaderla della grande utilità dell'istruzione, e non forzarla a mandare i figli a scuola, perchè in tal caso prendono in uggia il povero maestro, e l'istruzione scapita.

Finalmente il comportamento del maestro sia in iscuola sia fuori, deve esser tale da non demeritarsi quel rispetto e quella deferenza che gli venne tributata fin da quando s'assunse la responsabilità dell'educazione dei fanciulli; anzi e colla parola e coll'esempio deve agire in maniera che in ogni circostanza risalti sempre la sua pazienza, la sua imparzialità, e il suo amore per la scuola. (Continua)

Il D.r Francesco Vallardi di Milano annunciò l'interessante lavoro sull'Istria del prof. Taramelli colla scheda di associazione che segue. Avvertiamo essere ora l'opera già pubblicata, e trovarsi in vendita dai principali librai di Trieste e presso l'editore milanese al prezzo di L. 5. — È opera di grande merito ed importanza (dedicata alla nostra Società Agraria), e che gl'Istriani non devono ignorare.

## LA DESCRIZIONE GEOGNOSTICA

Della Provincia Dell'Istria

per TORQUATO D. TARAMELLI

Prof. di Geologia e Mineralogia nella R. Università di Pavia.

Lo studio di quel lembo della catena alpina che si spinge nell'*Adriatico fra Trieste e Fiume*, nonchè delle *Isole del Quarnero*, che ne formano la continuazione, presenta anche sotto l'aspetto geologico una rilevante importanza; sia per la natura delle formazioni, che vi si sviluppano e più ancora per le peculiari condizioni di questi terreni, quali vengono poste in luce dall'esame orografico-geologico della regione, sia per i confronti colla finitima regione carnica e colla opposta sponda Adriatica. — Epperò l'Istria e le sue isole vennero esplorate da parecchi naturalisti italiani e stranieri e taluni dei suoi piani geologici, per l'importanza dei loro caratteri su quest'area sviluppati, vennero designati con nomi istriani; mentre altri piani, per isolata abbondanza di fossili, poterono porsi in chiarissimi rapporti cronologici coi terreni isocroni del Friuli e del Veneto. — Di tal guisa venne a sentirsi sempre più vivamente il fatto, da parecchi rilevato, dell'essere l'Istria, tra le regioni prealpine, certamente quella, che più stretti mostra i rapporti tra le sue condizioni economiche ed agrarie e la conformazione e la natura del suolo; le quali ultime, al pari delle prime, variano coi più subitanei contrasti entro

i più ristretti limiti di spazio; sicchè la *Carta geologica di questo amenissimo paese prontamente si traduce in una carta agraria e statistica, e la conoscenza del suolo è la base più naturale e quindi più indispensabile per la conoscenza delle condizioni dei suoi abitanti.*

Il prof. Taramelli, dopo aver percorse a più riprese le regioni onde adempier all'incarico di stenderne una Carta geognostica, del quale incarico fu investito dalla locale Società Agraria, trovò opportuno raccogliere le osservazioni altrui e le proprie in un volume, che le portasse a facile conoscenza degli Istriani non solo ma eziandio di quanti si interessano delle condizioni di questo paese e dei geologi specialmente che si occupano della stratigrafia alpina ed appenninica, nel quale studio questa regione assume una grandissima importanza.

Il volume è di 200 pagine ed accompagnato da una *Carta geologica in cromo-litografia, molto dettagliata nella scala di 1.144000, con un panorama e con parecchi spaccati geologici.*

Compresa, come non è a dubitare, l'utilità dello studio geologico dell'Istria ed isole adiacenti, sarà certamente accolta con plauso l'opera che si annuncia stampata, ma dipendendo la riuscita di qualsiasi impresa dall'appoggio che vien dato dalle più colte persone, essa troverà non ne dubito, nella S. V., più che un fautore, un patrono, qualora Ella si compiacia di apporre la firma alla annessa scheda d'associazione, e di dare al presente manifesto la maggior diffusione e convalidarlo da raccomandazioni.

La detta *Carta geologica* ha le dimensioni di Cent. 65 per 60 e si darà piegata in apposita busta.

Il prezzo dell'opera completa è di L. 5.

#### Illustrazione dell'anniversario

Medico cittadino, ebbe biennale prigionia dal suo governo sardo siccome fautore delle nuove idee che dalla Francia entravano anche in Piemonte; poi fu medico militare francese; indi uomo politico; fino a tarda età povero ed afflitto; in seguito gli piovvero onorificenze e decorazioni da vari stati: dopo morto gli eressero busti in America e in Italia. Scrisse di medicina e di letteratura; ma la fama mondiale egli la dove a due opere storiche colossali: alla *Storia dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America* (4. vol. in 8.º); ed alla *Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini sino al 1789* (10 vol. in 8.º). Nacque nel borgo di S. Giorgio del Canavese in Piemonte, morì a Parigi (1766-1837).

**Programma del Ginnasio.** — Quest'anno il simpatico libro reca una eruditissima dissertazione del cav. Babuder, direttore del Ginnasio, scritta con lingua tersa ed elegante, ma abbondevolmente intramezzata di citazioni greche e tedesche senza traduzione; che riescono proprio tanti scogli contro i quali va a frangersi la pazienza del lettore ignaro delle due lingue, specialmente poi della lettrice, chè dopo di averla quasi invitata col titolo ad entrare in casa, le si chiudono poi in faccia ad ogni tratto usciolletti: contegno davvero disobbligante in chi era cavaliere a fatti prima ancora di venire titolato, e sistema non acconcio per raggiungere la meta che deve prefiggersi uno scrittore che voglia essere utile, la meta cioè di rendere popolari i propri lavori quanto è più possibile; e questo era certo il caso. È la seconda volta che l'egregio direttore ci delude nelle nostre speranze, che decampa, vogliamo dire, dal suo proposito utilissimo di illustrare (come fece pel primo, dando saggio di somma maestria, già in cinque programmi) i più preclari ingegni istriani, la cui fama letteraria avea varcato i limiti della Provincia. Si rammenti che il suo compito non è finito: Muzio attende ancora un critico; e noi stiamo in speranza che egli vorrà esser quello. Amor di patria lo deve sospingere: la riconoscenza dell'Istria lo dovrà retribuire e confortare.

L'istituto, in cui regna ordine armonico che pochi altri ne possono certo vantare l'eguale, venne frequentato nel testè chiuso anno scolastico da 137 allievi; di questi 128 italiani, 5 slavi, e 4 greci. A flor. 236. 20 sommarono i sussidii erogati dal *Fondo di beneficenza.*

**Terribile infortunio.** — A mezzo del pomeriggio del 26 luglio, in una piccola barca se ne tornavano da Trieste alle loro case sui colli di Oltra (territorio comunale di Muggia) quattordici lavandaie, un terrazzano, il barcaiuolo ed un suo figlioletto: esse, in gran parte madri, pregustavano certo il piacere di ritrovarsi in breve sedute al desco domestico in mezzo al dolce folleggiare dei bimbi. Pioverecchia mantenevasi ancora l'atmosfera, ma calmo era il mare e senza vento. Ad un tratto, in prossimità alla "Punta sottile", s'avvicina una tromba, poco lungi formata in ponente dall'abbassarsi di una nube: il barcaiuolo, primo ad accorgersene, non è a tempo che di gridare: *done, fece corajo!* e di inginocchiarsi sulla poppa pregando, conscio dell'imminente catastrofe. La tromba infatti investe la navicella, la solleva come una foglia in balia del vento per ben tre volte, e la rimanda: ciò tutto in un baleno; poi si disperde. Tutte le donne si annegarono, eccetto tre, e con queste furono salvi il figlioletto del barcaiuolo e l'altro uomo: gli uni e le altre salvate da una barca isolana che si trovava in certa vicinanza. Ripescati i cadaveri, quasi tutti si trovarono cogli occhi aperti, e coll'espressione di morte penosissima. Una delle tre salvate (e senza ferite chè potè tenersi avvinghiata all'albero) è giovane donna di non lontana sgravidanza, ed ha lo sposo soldato austriaco in Bosnia. Vennero sepolti nel cimitero di Muggia Vecchia, ed una iscrizione ne ricorderà i nomi ed il fatto compassionevole, unico, a ricordo d'uomo, in questo mare. A Trieste, a Muggia, ed anche qui collettarono a beneficio delle famiglie danneggiate.

**Esami di maturità.** — Ci gode l'animo di pubblicare i nomi dei giovani, che sostennero con buon successo la prova finale nel nostro Ginnasio. Sono essi: Teodoro Calojanni da Trieste (esterno) — Camillo Depiera di Antignana — Francesco Dubrovic da Volosca — Antonio Lius da Albona (con distinzione) — Pietro Longo da Capodistria — Antonio Piccoli da Momiano — Bartolomeo Vigni da Berda.

Ed ecco così spiccarsi anche da Capodistria il solito drappello di giovani valenti, chiamati a rinforzare le file dei patrioti. Quantunque li attendano ancora giorni di studio ad orario, pure la vita più sciolta dell'Università concederà loro alla fine le ambite occasioni di prestarsi in servizio della patria, la cui riconoscenza è il premio più onorifico che possa godere un cittadino, premio che fu anche meta costante dei più grandi uomini degli antichi secoli. Che l'amore di patria ragioni sempre nei loro cuori generosi, è l'augurio che in tale momento solenne facciamo ad essi e all'Istria.

**Le lettere pel soldati dell'occupazione** — Formando parte dell'armata occupatrice della Bosnia e dell'Erzegovina anche il reggimento del Litorale, riteniamo utile dare un sunto della Notificazione pubblicata dall'i. r. Direzione delle Poste il 29 luglio scorso. — Fu attivato il servizio *gratuito* della *Posta di Campo* per tutti gli ufficiali, impiegati e soldati appartenenti al XIII Corpo d'armata (le cui lettere vanno dirette a Esseg, Brood, e Sissek); e alla XVIII Divisione di Fanteria (le cui lettere sono da spedire a Zara); nonchè ai presidii di Brood (sulla Sava), di Alt Gradisca, di Cattaro, di Castelnuovo e fortifizii dipendenti. Da un futuro avviso si saprà quando alla *Posta di Campo* sarà dato di poter trasmettere gruppi e lettere con valori, colli e pacchi. Ecco, in via d'esempio istruttivo, alcune formule d'indirizzi: — Al Caporale Augusto Divo; II Compagnia; 59 Reggimento Fanti; VIII Divisione di Fanteria; VI Corpo. — Al soldato Giuseppe Fontanotti; 16 Compagnia; 80 Reggimento Fanti; Magazzino Vettovaglie N° 4. — All'artigliere Cesare Alberigo; Colonna di munizioni N° 1, presso il Parco-munizioni del Corpo d'armata.

Tutti gli i. r. Uffici postali sono incaricati di fornire, per quanto concerne gli indirizzi, le più particolareggiate indicazioni.

**Multa ciclopica** — Nel dibattimento tenutosi il 2 agosto corr. a Trieste presso l'i. r. Pretura Urbana, dietro l'accusa prodotta dall'i. r. Procura di Stato per contravvenzione al §. 22 (III capoverso) della Legge sulla stampa, che si sarebbe verificata nella II colonna IV pagina del N° 18 dell'*Unione*, sotto il titolo "Il nostro sequestro", il redattore — impedito, e rappresentato dal suo egregio amico Pietro Parovel, direttore aggiunto dell'Ufficio Statistico Anagrafico di Trieste — venne condannato alla multa di fiorini cento, da versarsi a beneficio dei poveri della nostra città, od a equipollente arresto in caso d'insolvenza. Egli interpose ricorso.

**Arresti e perquisizioni.** — Scrivono da Gorizia all'*Indipendente* in data del 4 corr.: Furono qui arrestati iersera i signori Giuseppe Mullitsch, Stefano Riaviz, ed Antonio Tabai proprietario del *Goriziano*. In casa del sig. Tabai e nei locali di redazione del *Goriziano* fu praticata sabato sera una perquisizione per parte di una commissione giudiziaria. La perquisizione durò dalle ore 7½ sino alle 12½ e, crediamo, senza risultato.

**Altre perquisizioni.** — (Dall'*Indipendente* del 7.) Ieri mattina all'albeggiare ebbero luogo a Pirano delle perquisizioni, a quanto ci consta, senza alcun risultato, nelle abitazioni dei signori A. Comisso e G. Pugnolini, eseguite dal noto commissario Petronio, assistito da tre gendarmi con baionetta in canna, con non piccolo spavento dei perquisiti, o per lo meno delle loro famiglie.

La Signorina Sassulitch, come sostiene il *Moniteur Universel* del 29 luglio, non avrebbe potuto trafugarsi durante il sanguinoso tumulto, ed ora troverebbesi nella fortezza di Schlüsselburg, prossima ad essere condotta in Siberia. Quindi a Ginevra sarebbe stata una gabbamondo. (V. il N. prec.)

Il *Gaulois* invece pubblica una lettera da Ostenda (Belgio), secondo la quale la Sassulitch avrebbe soggiornato per due mesi in quei bagni all'Hôtel della Diga, e poi sarebbe partita per Haiti (America) a quanto pare per impalmarsi col generale Boisrond-Canal attuale presidente di quella repubblica, il quale durante il suo esilio in Europa avrebbe avuto seco lei corrispondenza d'amore. Adesso possiamo dire di saperla proprio giusta!

#### Bollettino statistico municipale di Luglio

**Anagrafe** — Nati (Battizzati) 19; fanciulli 6, fanciulle 13; — morti 22: maschi 8 (dei quali 5 carcerati), femmine 4, fanciulli 6, fanciulle 4. — **Matrimoni**, 4. — **Polizia**. Denunce: in linea di polizia sanitaria 4; in linea di polizia sui mercati 1; in linea di polizia sugli incendi 1; per danni campestri 1; di ferimento 2; per percosse e maltrattamenti 1; di minacce alla vita 1; di danneggiamenti 1; di apertura di caffè 1. — **Arresti**: per furto 3; per eccessi e ubriachezza 1; — **Sfrattati**: 7. — **Usciti dall'i. r. Carcere**: 11; dei quali 2 Istriani, 1 Triestino, 4 Dalmati, 1 Carintiano, 2 Stiriani, 1 Carniolico. — **Licenze**: d'industria 3, di fabbrica 3; permesso di concerto istrumentale 1. — **Instanzioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 5; per Ettol. 115. lit. 63; prezzo al litro soldi 40, 44. — **Certificati**: per spedizione di vino 108; Ettol. 193; lit. 94. — di pesce salato 4, recipienti 25; K. 1117 (peso lordo). — di olio 2; recipienti 2; K. 134 dec. 50 (peso lordo). — **Animali macellati** Bovi 64 del peso di K. 11772 con K. 983 di sego; — Vacche 15 del peso di K. 2219 con K. 168 di sego; — Vitelli 30; — Agnelli 1 — Castrati 213. —

#### Corriere dell'Amministrazione (dal 22 p. p. a tutto il 6 corr.)

**Antignana.** Don Antonio Urbanaz (II e III anno) — **Parenza.** Incito Municipio (II, III, IV trim. del I anno; anno II, III, e IV) — **Rovigno.** Alvise Rismondo (III e IV anno) — **Trieste.** Luigi G. Giaschi (IV anno); Ab. Angelo Marsich (IV anno); Maria Marsich-Morsan (II sem. del IV anno).

#### AVVISO

Il sottoscritto si pregia di partecipare al rispettabile pubblico d'aver testè assunto l'antico albergo ed annessa trattoria all'insegna al "**Buon Pastore**", sino ad ora condotto dai coniugi Pascoli.

I locali restaurati, i prezzi delle stanze ridotti, la cucina italiana e tedesca, ed eccellenti vini fanno sperare al proprietario numeroso concorso.

Trieste, Luglio 1878

LUIGI G. GIASCHI